

---

# JONE

Dramma lirico in quattro atti.

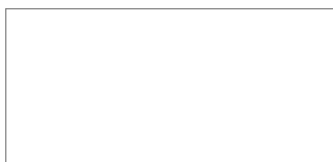
testi di

Giovanni Peruzzini

musiche di

Errico Petrella

Prima esecuzione: 26 gennaio 1858, Milano.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «dagli Appennini alle Ande». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 62, prima stesura per **www.librettidopera.it**: luglio 2004.

Ultimo aggiornamento: 22/11/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la  
**Biblioteca del conservatorio «Giuseppe Verdi» di Milano**  
per la gentile collaborazione.

---

# PERSONAGGI

---

**ARBACE**, egiziano, gran sacerdote d'Iside ..... **BARITONO**

**JONE** ..... **SOPRANO**

**GLAUCO**, ateniese ..... **TENORE**

**NIDIA**, schiava tessala ..... **MEZZOSOPRANO**

**BURBO**, taverniere, un tempo gladiatore ..... **BASSO**

**SALLUSTIO**, giovane patrizio amico di Glauco ..... **BASSO**

**CLODIO**, giovane patrizio amico di Glauco ..... **TENORE**

**DIRCE**, schiava di Jone ..... **MEZZOSOPRANO**

Un Sacerdote d'Iside, uno Schiavo etiope.  
Giovani Patrizi - Gladiatori - Sacerdoti d'Iside  
Schiave di Jone - Schiavi di Arbace  
Popolo di Pompei e dei paesi vicini  
Edili - Venditori di pesci e di frutta  
Fioraie - Guardie del circo - Centurioni - Littori - Soldati

*La Scena è in Pompei.  
L'anno 79 dell'era volgare.*

---

## Al lettore

---

La favola d'amore su cui si appoggia principalmente il noto romanzo di Bulwer: *Gli ultimi giorni di Pompei*, mi ha suggerita l'idea del presente dramma lirico.

Ne conservai i personaggi più importanti e, per quanto mi fu possibile, la loro fisionomia caratteristica; fatta eccezione a quello di Nidia, il quale, sebbene eminentemente poetico e interessantissimo nel romanzo, pure, riprodotto tal quale, mi sembrava poco opportuno o almeno troppo pericoloso in un dramma per musica. Lasciato da parte ogni episodio che sarebbe stato d'inciampo allo sviluppo di un'azione, ristretta in così angusti confini, e che d'altronde nel romanzo si lega ed unifica al soggetto principale, mi trovai nella necessità di discostarmi dall'autore inglese nei vari incidenti che formano l'orditura dell'azione medesima. All'impronta moderna che ho creduto dare ad un argomento di genere classico, mi sieno di giustificazione lo stesso Bulwer, di cui ho seguito l'esempio, e Gualtiero Scott, il quale nella prefazione all'*Ivanhoe*, scriveva che: *per destare un interesse qualunque, è d'uopo che il soggetto trascelto venga, per così dire, tradotto nelle costumanze, del pari che nella lingua, del secolo io cui viviamo.*

L'Autore.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

### *Taverna di Burbo.*

*Da un'asse confitta nel muro, pendono orci d'olio ed anfore di vino: altre anfore sparse per terra. Sopra una panca stanno gittati alla rinfusa i pallii dei giovani Patrizi, che intorno ad un'altra giuocano ai dadi; mentre, dal lato opposto, alcuni Gladiatori bevono e cianciano fra loro allegramente. È l'alba già inoltrata. Tre o quattro lampade disposte in giro sulla parete dipinta a vivaci colori, mandano un resto di luce.*

*Fra i giovani Patrizi, Glauco, Clodio e Sallustio: più tardi Burbo che va e viene recando vino od altro.*

GLADIATORI

Vuote son l'anfore...

(chiamando)

Burbo!... che fai?

A gola asciutta ci lasci qua?

Se a' nostri stomachi vigor non dàì,  
con fiacca lena si lotterà.PATRIZI  
(a Glauco)

Su, scuoti il bossolo!... la sorte è varia...

GLAUCO

Per Giove!... il punto sempre peggior!  
Bossolo e dadi saltar fo' all'aria.

SALLUSTIO

Chi perde in gioco vince in amor.

CLODIO

Forse il sinistro sguardo d'Arbace  
t'ha fatto il caso ieri scontrar?

SALLUSTIO

Ovver di Jone l'occhio vivace?

GLAUCO

Non déi quel nome qui profanar.

CLODIO

Ti metti al serio? Già lo si vede,  
non sei più quello de' primi dì.

GLAUCO

Non son più quello?... pazzo chi 'l crede.  
Burbo... il falerno...

GLI ALTRI

Bravo!... così!

(Burbo, che poco prima avrà recato da bere ai gladiatori, torna in scena, depone un'altra anfora sulla tavola dei patrizi e riparte)

GLAUCO

(alzando il calice colmo, prorompe con enfasi)

Su, di pampini, di grappi  
m'intrecciate una corona!  
Cinto d'anfore e di nappi,  
salgo in vetta all'Elicona.  
Viva Bacco il re de' numi,  
inni a Venere e profumi!

Gluco

Canti chi vuole d'elmi e corazze,  
l'ire e le stragi del dio guerrier;  
io fra le belle pugno e le tazze,  
ebro, non morto, voglio cader.  
Allor che in pugno l'anfora ho stretta,  
io non invidio lo scettro ai re...  
sacra dell'oro la fame è detta,  
sacra è del vino la sete a me.

CORO

Séguita, séguita... bravo!... così!  
Or torni il Glauco de' primi dì.

GLAUCO

Per le vene già del nume  
sento correrme l'ebbrezza.  
Con la bianca man di piume  
vieni, o bella, e m'accarezza.  
Voluttà dalle pupille  
ch'io ti beva a calde stille...  
Vo' del tuo crine baciare le anella,  
sulla tua bocca la mia serrar...  
meno ritrosa sarai più bella...  
ama, fanciulla; vita è l'amar!

TUTTI

Venere e Bacco son nostri numi,  
noi della vita cogliamo il fior:  
a Bacco e Venere canti e profumi...  
viva il falerno... viva l'amor!

NIDIA  
(di dentro)

Ahimè!

TUTTI

Qual grido!

GLAUCO

Nidia!

## Scena seconda

*Nidia, indi Burbo e detti.*

NIDIA

(gettandosi ai piedi di Glauco)

Soccorso!

Pietà!...

GLAUCO

Chi offenderti, fanciulla, osò?

(vedendo Burbo, che col flagello sollevato sarà rimasto immobile sulla soglia)

GLAUCO Ah tu, tu, Burbo!... Cerbero, od orso,  
l'unghie rapaci ti strapperò.  
Qual è il suo fallo?

BURBO Mia schiava è dessa,  
e d'ubbidirmi ricusa ognor.

NIDIA (arrossendo)  
Volea... d'Arbace...

GLAUCO (a Nidia)  
T'intendo... cessa...  
povera vittima, sorgi e fa cor.

(a Burbo)  
La compro... il prezzo?

BURBO Cara mi costa...  
venti sesterzi...

GLAUCO (gettandogli una borsa)  
Il doppio... a te!

BURBO Certe ragioni non han risposta...  
(raccogliendo da terra la borsa)  
È tua!

GLAUCO Va'... libera, Nidia, tu se'.

PATRIZI, SALLUSTIO, Al generoso Glauco sia festa.

CLODIO E  
GLADIATORI

NIDIA (Libera!)

GLAUCO Nidia, perché sì mesta?

NIDIA  
(a Glauco)  
Abbandonata, ed orfana  
dove trovar ricetto?  
Quale per me può fascino  
aver la libertà?  
Schiava, ma a te da presso  
viver mi sia concesso...  
Del mio signor il tetto  
Eliso a me sarà.

GLAUCO Lo brami?... sia.

CLODIO E SALLUSTIO Su, Glauco,  
l'alba da un pezzo è desta!...  
L'ultima tazza è questa...  
evviva Bacco e Amor.

SALLUSTIO  
(ai gladiatori) Bevete... io pago! ~ al solito  
fu il giuoco a me propizio.

BURBO E GLADIATORI Al nobile patrizio  
far noi sapremo onor.

GLAUCO (Immagin cara di Jone mia,  
celestè raggio tu brilli a me...  
Oh, nel tuo amore redento io sia...  
Jone, ch'io possa levarmi a te!)

NIDIA (La troppa gioia m'opprime il core,  
quasi a me stessa creder non so.  
Di Glauco schiava!... sogni d'amore,  
in voi la vita delizierà!)

BURBO (Come di gioia le brilla il viso!  
Il mio sospetto certezza è già...  
per lei di Glauco solo un sorriso  
vale una vita di libertà.)

SALLUSTIO, CLODIO E  
PATRIZI Venere e Bacco son nostri numi,  
noi della vita cogliamo il fior.  
A Bacco e Venere canti e profumi,  
viva il falerno, viva l'amor!

GLADIATORI Oggi gagliardo, domani esangue,  
del gladiatore quest'è il destin:  
pria che del circo nuotar nel sangue,  
della taverna nuotiam nel vin.

*Glauco parte insieme a Clodio, a Sallustio e agli altri giovani Patrizi, e  
seguito da Nidia. Dopo di loro escono i Gladiatori. Burbo, rimasto solo,  
cava di sotto alla tunica la borsa datagli da Glauco, ne versa il denaro su  
di un tavolo, e lo sta contemplando con compiacenza.*

## Scena terza

### ***Burbo indi Arbace.***

BURBO È un giorno di fortuna: generoso  
l'ateniese è davvero! Questo si chiama  
esser ricchi e patrizi! Un mucchio d'oro! ~  
E Arbace?... alla colomba  
io sciolsi l'ale, e il falco  
più ghermirla non può... La sua vendetta  
sento ruggir. ~ Astuzia a me non manca...  
l'affronterò! Quest'oro intanto è mio.

(accorgendosi d'Arbace, che entrato improvvisamente in iscena, gli batte della mano una spalla)

— Ah! Sei tu?

ARBACE Sì, son io.  
E Nidia?... ~ venduta poc'anzi tu l'hai...

BURBO È vero.



ARBACE                    Stamane l'attesi... lo sai...  
così m'ubbidivi?

BURBO                    Non è colpa mia:  
a preghi, a minacce fu dessa restia.

ARBACE                    Tu mendichi scuse.

BURBO                    La tessala è bella,  
(con espressione                    ma... al sole di Jone s'offusca ogni stella.  
maliziosa)

ARBACE                    Che dici tu?

BURBO                    Nulla. ~ Di Nidia nel core  
io lessi... per Glauco delira d'amore:  
giovarti può forse! Rival fortunata,  
è Jone frattanto di Glauco l'amata.

ARBACE                    Menzogna!... Di Bacco nell'orgie sommerso,  
nel lezzo s'avvolge d'ignobili amor.

BURBO                    Dal Glauco d'un giorno s'è fatto diverso...  
gli amici abbandona; sol Jone ha nel cor.

ARBACE                    In orge la notte vegliata non ebbe?

BURBO                    A forza l'han tratto, ma quasi non bebbe.  
Da un pezzo gli amici si lagnan di lui.

ARBACE                    (Barriera a' miei voti può farsi colui.)

BURBO                    La fama ne corre per tutta Pompei.

ARBACE                    (Progenie di regi soffrirlo io potrei?  
No... mai!)

(a Burbo dopo un momento di pausa)

Del Vesuvio fra i massi s'interna  
temuta dal volgo profonda caverna:  
dimora è quell'antro d'antica sibilla,  
che magici filtri dall'erbe distilla.

BURBO                    La Saga del monte!

ARBACE                    Là recati tosto,  
e il solito filtro le chiedi per me.

BURBO                    In tutto a servirti lo schiavo è disposto.

ARBACE                    A questa mia gemma prestar dovrà fé!  
(si trae dal dito un anello e lo consegna a Burbo)

...  
Vanne, e serba geloso l'arcano,  
il mio sguardo per tutto ti vede:  
ho dell'oro per darti mercede,  
ho un pugnol per poterti punir.  
Io la mente, sarai tu la mano:  
altri cenni t'appresta a compir.

BURBO

Quale il core fedele ho la lingua,  
del mio zelo t'ho date già prove:  
me di premio lusinga non move,  
l'ubbidirti è una legge per me.  
(Quando d'oro la borsa s'impingua,  
non il come m'importa e perché!)

(Arbace parte. Burbo raccolto il danaro, si ritira nell'interno della taverna)

---

## Scena quarta

*Stanza di Jone riccamente addobbata.*

*Le porte son chiuse da cortine di porpora e le pareti adorne di dipinti:  
una delle porte mette al giardino.*

*Jone sola.*

<sup>tra</sup> Oh, qual la prima volta m'appariva  
nel tempio della diva,  
l'ho sempre agli occhi miei, sempre dinante  
il suo gentil sembiante!  
Ed ei?... di pari affetto ei forse m'ama...  
svelar non l'osa... e il brama!

<sup>tra</sup>  
Nel sol quand'è più splendido,  
il suo sorriso io vedo;  
guardo le stelle, e simbolo  
degli occhi suoi le credo.  
Nel mormorio dell'onda  
lo ascolto a me parlar...  
l'aura che mi circonda  
piena di lui mi par.

<sup>tra</sup> L'amo, l'amo, e la fiamma immortale  
tempo, o affanno distrugger non può!  
Viva in core, gelosa vestale,  
custodir quella fiamma saprò!

## Scena quinta

*Arbace e detta.*

ARBACE Godo in trovarti lieta.

JONE Arbace!...

ARBACE                    A me secreta  
della tua gioia la cagion terrai? ~  
Io che col guardo penetro ne' cieli,  
io so leggerti in cor... Ami!

JONE    Delitto  
è forse amor?

ARBACE                    Se l'anima sublima,  
degno è de' numi. ~ Di saper ho dritto  
chi tal fiamma t'accese.

JONE    Alcun più vago  
più nobile garzon non ha Pompei.

ARBACE    Nomalo.

JONE    Glauco.  
(con franca ingenuità)

ARBACE    Desso!... ah tu, non sai...  
ingannata sei tu!

JONE    Che dici mai?

ARBACE                    Fra danze oscene ed orge,  
fra schiave invereconde,  
nell'abbrutir dell'anima  
notti e tesor profonde.  
In te de' numi s'agita  
eterna la scintilla;  
contaminata argilla,  
egli ha di fango il cor.

JONE    (Glauco!... il mio Glauco!... misera,  
che ascolto!... e sarà vero?  
Aver sì vil può l'anima  
e il volto onesto e altero?  
Quegli occhi a me mentivano,  
gli occhi pur casti tanto!  
Cinto da vel più santo  
mai non fu in terra amor.)

ARBACE                    Anche stanotte in laide  
gioie trascorse ha l'ore.  
Compra ha una schiava: inebriasi  
or forse al nuovo amore.

JONE    Non proseguir: soccombere  
al troppo duol mi vedi...

ARBACE                    Se di te degno il credi,  
(con ironia)                    amalo, o Jone, ancor.

## Scena sesta

*Dirce, Nidia e detti.*

DIRCE                   Una schiava giovinetta  
                          favellar a te desia;  
                          nel vestibolo ella aspetta.

JONE                    Una schiava!... e chi l'invia?

DIRCE                   Nulla disse: a te soltanto  
                          par che il voglia confidar.

JONE                    Venga.

(Dirce parte ed entra Nidia)

ARBACE  
(con sorpresa)                   (Nidia!)

NIDIA   (fissando Jone)  
  (Ahi, bella tanto!)

ARBACE  
(come sopra)                   (Qui?...)

JONE  
(a Nidia)                        Puoi libera parlar.

NIDIA                    Chi mi manda e chi son io  
                          ti dirà questo papiro.

(porgendo a Jone un foglio ch'essa apre e legge con ansietà)

JONE                    (Glauco!)

ARBACE                                   (Glauco!)

JONE   (Il ciglio mio  
                          non m'inganna... io non deliro!)  
                          (accostandosi ad Arbace e in tuono di trionfo)

                          Quella schiava compra or ora,  
                          vedi... in dono egli offre a me:  
leggi, Arbace, e dimmi ancora,  
                          dì, se il puoi, che abbiatto egli è.

(a Nidia con trasporto)

Cara a Glauco, o mia fanciulla,  
                          come amarti non dovrei?  
Poi che Grecia a te fu culla,  
                          più diletta ancor mi sei.  
Così ingenua, così bella,  
                          gentil dono ei m'offre in te...  
più che schiava, ognor sorella  
                          tu sarai, fanciulla, a me.

ARBACE  
(a Jone, nascondendo a  
          stento lo sdegno ond'è  
          compreso)                   Non lusingarti, ~ t'illude amor...  
  non sai tu l'arti ~ d'un seduttore.  
  Ei tradimento ~ più vil t'ordì...  
  del pentimento ~ paventa il dì!

JONE (Mendace il grido ~ non fu d'amor,  
essermi infido ~ potea quel cor?...  
d'affetto pegno ~ novel mi diè...  
oh m'ama, e degno ~ d'amor egli è!)

NIDIA (Ahi, tanto e come ~ pietosa a me!  
di Glauco il nome ~ solo il poté...  
fatal mi corse ~ le vene un gel...  
l'ama ella forse?... ~ dubbio crudel!)

*Arbace parte: Jone si ritira nelle stanze attigue. Sulla porta che mette al giardino si affacciano Dirce e le altre Schiave che invitano Nidia a seguirle.*

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Porticato che dà accesso ai giardini della casa di Jone. Nel centro del giardino, un'elegante fontana, e qua e là bizzarramente disposte, alcune statue di marmo. È presso la sera. Da un lato gli appartamenti internamente illuminati.*

*Nidia, appoggiata ad una colonna, sta immersa in profonda tristezza, mentre s'ascolta il seguente:*

CORO  
interno

Sotto le dita eburnee  
ti suona amor la lira:  
te, nuova musa, il fervido  
estro di Saffo ispira.  
Di fiori e di corone  
offriam tributo a te,  
ma vago al par di Jone  
fiore in Pompei non è.

NIDIA A lei plausi ed onori, a lei di Glauco  
l'amor! ~ Qual più beata  
fanciulla in terra?... esser da Glauco amata!  
Ed io, povera schiava, il suo compianto  
neppur sperar poss'io, ~ che l'amo tanto!  
Atroce pena!... ah! sempre  
vederlo a lei da presso, e testimone  
esser del foco che lo strugge!... O Jone...  
per uno solo de' tuoi gaudi, intera  
io la vita darei!

## Scena seconda

***Burbo e detta.***

BURBO (che avrà, udite in disparte le ultime parole di Nidia)  
Fa' core e spera.

NIDIA Burbo!...

BURBO                   Ti fo' paura? Or già non sei  
più schiava mia. Severo  
fui talvolta con te, ma t'ebbi cara  
pur sempre!

NIDIA                   Qual favella!

BURBO                   Sventurata  
(misterioso e con       sei tu.  
simulato interesse)

NIDIA                   Chi il dice?

BURBO                   Io che so tutto, e or ora  
da te l'intesi.

NIDIA                   Dèi!... pietà!...

BURBO                   Più assai  
darti poss'io ~ Di Glauco il cor.

NIDIA                   Ti fai  
gioco di me?

BURBO                   Nella natia Tessaglia  
mai non udisti favellar d'arcani  
filtri d'amor?

NIDIA                   L'udii.

BURBO                   D'un di que' filtri  
vo' farti don.

(traendo dalla cintura una fiala, che Nidia osserva con ansietà)

Tosto che il beva, amarti  
Glauco dovrà...

NIDIA                   Fia vero?...  
ei m'amerà, dicesti!...

BURBO       D'immenso amor.

NIDIA                   Ah, sì!  
(sta per prendere dalle mani di Burbo l'ampolla ma si pente, compresa da subito  
ribrezzo)

BURBO                   Perché t'arresti?

NIDIA                   Inganno egli è! ~ sollecito  
farti di me, tu puoi?

BURBO                   Io: perché no? risolviti...

NIDIA                   Se quel licor...

BURBO                   No 'l vuoi?  
Sia: tardi un dì pentirtene  
dovrai.

NIDIA                   Se a lui fatale...

BURBO                   A lui fatal?... Non esserlo  
può che alla tua rivale.  
Al generoso Glauco  
io recar danno? stolta  
sei, se lo credi... Sbrigati!  
Tempo a gettar non ho.

VOCI  
interne               Sia plauso a Jone!...

BURBO   Ascolta.

NIDIA                   (E lei tradir potrò?)  
(Burbo prende Nidia per mano e la conduce verso gli appartamenti)

BURBO               È là... rapito in estasi  
della sua diva ai piedi:  
d'amor le parla!... in teneri  
sguardi languir lo vedi.  
Se il foco più s'avanza,  
incendio diverrà;  
né, a spegnerlo, possanza  
virtù di filtro avrà.

NIDIA               (Da quai gelose furie  
mi balza il cor commosso!  
È un'agonia terribile  
che sopportar non posso.  
No, com'io l'amo e quanto  
null'altra amar lo può...  
pur ella è lieta, e pianto  
solo in mercede io n'ho!)

BURBO               Ebben!... Spumanti calici  
recan le schiave in giro...  
non indugiar.

NIDIA   Propizia  
Venere a me sarà!  
(con improvvisa risoluzione)  
Quel filtro!...

BURBO   (porgendole l'ampolla)  
È qui... (Respiro!)

NIDIA               Oh gioia... ei mio sarà!  
  
O primi d'amore fantasmi ridenti,  
di luce novella brillatemi in cor!  
La povera schiava non ha più lamenti...  
delizie le appresta di Glauco l'amor!

BURBO               Oh, vanne, t'affretta!... son ore gl'istanti...  
coraggio!... la prova fallir non potrà...



VOCI  
interne

Fra gaie canzoni, fra nappi spumanti,  
un serto di rose la vita si fa.

*Nidia entra frettolosa negli appartamenti. Burbo si avvicina alle vetriate e sta osservando: s'odono ad intervalli gli evviva degli invitati.*

La scoperta di Pompei distrasse l'erronea opinione degli antiquari che le finestre coi vetri fossero sconosciute ai Romani. Bulwer.

BURBO Or sarà pago Arbace!... ~ Insania, o morte  
suol quel filtro recar. ~ Oh, come trema  
la poveretta, e gli occhi  
volge d'intorno sbigottita!... Un nappo  
ha fra le man... a Glauco  
lo porge... il Greco al laccio è preso... beve!  
Ah!... la tazza depon... ~ Nidia è svenuta!...  
la sorreggon... rinvien!... Sol pochi sorsi  
bevuti egli ha! ~ Se resta il colpo a mezzo,  
la mia fatica scaderà di prezzo.  
(parte)

## Scena terza

*Glauco indi Jone.*

GLAUCO (esce dagli appartamenti: il suo folto palesa l'emozione ond'è agitato)  
O profani dilette, o vane larve  
di voluttà bugiarde, or che mi resta  
di voi? Rimorso e pianto... È un'altra ebrezza  
che mi sublima l'anima e il pensiero. ~  
O primo, unico e vero  
amor mio, Jone!... Di tua voce il suono  
come ogni fibra mi commove, e quanto  
m'è possente de' tuoi sguardi l'incanto!

JONE (che avrà seguite l'orme di Glauco, gli si appressa, e con dolce rimprovero)  
Glauco, fuggi da me?

GLAUCO Fuggirti? e dove  
fuggir poss'io che non ti vegga e ascolti?

JONE Quai detti!

GLAUCO L'universo  
non sei tutto per me?... della tua vita  
non vivo?

JONE Glauco!

GLAUCO (animandosi sempre più)  
Oh no, no mai sì forte  
fu in me desio di vagheggiarti appresso...

JONE Glauco!!

GLAUCO Di dirti alfin: t'amo... sii mia!

JONE (Suprema gioia!)

GLAUCO E udir da' labbri tuoi  
un accento dolcissimo d'amore...  
dillo!

JONE Su gli occhi non mi leggi il core?  
(con abbandono)

T'amo, t'amo!

GLAUCO Ah, l'odo alfine  
la parola inebriante!  
D'una gioia senza fine  
veggo il raggio a me dinante.

JONE Sì d'Imen m'adduci all'ara,  
io t'affido e vita e cor.

GLAUCO Vien: la Grecia a noi prepara  
molle un talamo di fior.  
Dell'Illisso sulle sponde  
ha natura eterno il riso;  
là vedrai commosse l'onde  
farsi specchio al tuo bel viso.  
Di profumi imbalsamate  
verran l'aure a carezzarti,  
suoni d'arpe innamorate  
saran l'eco del mio cor...  
tutto, ah tutto per amarti  
del mio cielo avrò l'ardor!

JONE Del mio core ogni speranza  
quest'istante appien corona,  
a ineffabile esultanza  
l'alma assorta s'abbandona.  
Come nuvola dorata  
il tuo fascino mi cinge,  
in un'estasi beata  
l'avvenir precorro già...  
il destino a te mi stringe,  
patria mia la tua sarà.  
Te contendermi d'Arbace  
il rigor non può...

GLAUCO Che ascolto!

Lui nomasti?...

(la sua esaltazione cresce: la fronte gli arde, gli occhi errano d'intorno spalancati: il delirio va sviluppandosi)

Ov'è l'audace?...

Oh, nascondimi quel volto!

JONE                                Che mai dici?

GLAUCO                              Acuti dardi  
qui nel cor!... che sete ardente!  
Mi scintillano gli sguardi...

JONE                                Deh, ti calma!...

GLAUCO                              Arbace?... ei mente!...  
oh non vedi! è cheto il mare...  
Vieni, vien... la nave è presta...  
vele ai venti... un lido appare...  
va mia Grecia, oh gioia... è questa!

JONE                                Tu vaneggi?...

GLAUCO                              De' tuoi baci  
fa ch'io sugga la dolcezza...

JONE                                T'allontana!...

GLAUCO                              Perché taci?...  
vieni, o bella, e m'accarezza;  
voluttà delle pupille  
ch'io ti beva a calde stille!

JONE                                Numi!

GLAUCO                              (il suo delirio è al colmo)  
Burbo... qua il falerno!...  
vuoto l'anfore d'un sorso...  
tazze, dadi, io più non scerno...

JONE  
(chiamando)                      Ah, soccorso!... Ahimè soccorso!

## Scena quarta

*Invitate, Schiave fra le quali Nidia, Dirce e detti, indi Arbace.*

CORO Delirante egli è... correte!  
Glauco, Glauco, oh torna in te!

NIDIA (Che mai veggo!)

GLAUCO Voi... chi siete?  
Qua il falerno, i dadi a me.

GLAUCO                   Canti chi vuole d'elmi e corazze,  
                               l'ire e le stragi del dio guerrier...  
                               io fra le belle pugno e le tazze...  
                               ebro, non morto, voglio cader.  
                               (abbracciando or l'una, or l'altra delle schiave, quasi in frenesia d'amore)  
                               Vo' del tuo crine baciare le anella,  
                               sulla tua bocca la mia serrar...  
                               meno ritrosa sarai più bella...  
                               ama, fanciulla... vita è l'amar!

ARBACE   (che da alcuni istanti sarà, comparso in iscena tenendosi in disparte, si avvanza verso Jone e le dice:)

Vedi in qual core posto hai l'affetto,  
 vedi se Arbace mentiva a te.  
 Nato alla polve, rettile abbiotto,  
 di calpestarlo, sdegni il tuo piè.

JONE                   (Più non mi vede, più non m'ascolta...  
                               in turpi immagini travolto ha il cor.  
                               Ed io l'amava! delusa e stolta,  
                               io l'ho creduto degno d'amor!)

NIDIA                   (Quel filtro!... ah Burbo, m'hai tu tradita?  
                               Doveva io cieca prestarti fé?  
                               Celeste Venere, lo serba in vita;  
                               l'ira tua vindice piombi su me.)

INVITATE               (Come quel volto dianzi sereno,  
                               or di baccante l'immagin dà!

SCHIAVE               Ristoro al foco che gli arde in seno  
                               l'aura notturna forse sarà.

JONE  
 (ad Arbace)           Consiglio, aita deh tu mi presta,  
                               o mio secondo padre d'amor!

ARBACE               Può del tuo core sol la tempesta  
                               la voce d'Iside far muta ancor.

                              A consultarla da me verrai?

JONE                   Quando?...

ARBACE                               Fra un'ora.

JONE   Coraggio avrò?

Sola... fra l'ombre...

ARBACE                               Che temi mai?  
                               Io su te veglio... verrai?

JONE  
 (risoluta)                               Verrò.

*Durante il breve dialogo fra Jone ed Arbace, Glauco, vinto dalla stanchezza, si appoggia seduto per terra, al piedestallo di una colonna. Gl'Invitati e le Schiave lo circondano.*

GLAUCO                      Canti chi vuole... le stragi...

CORO E NIDIA Affranto  
par che s'addorma...

GLAUCO Del dio guerrier...  
io fra le belle...

CORO E NIDIA Restiamgli accanto.

GLAUCO                      Ebro, non morto... voglio... cader!

*Arbace parte, Jone retrocede inorridita, alla vista di Glauco sdraiato nel più licenzioso abbandono: Nidia è in ginocchio supplichevole vicina a lui. Cala il sipario.*

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Piazza in Pompei; da un lato la casa d'Arbace dinanzi al cui maestoso vestibolo si levano due enormi sfingi: attiguo alla medesima, il tempio d'Iside.*

*È notte; il cielo sereno e stellato; il mercato è ancora popolato e vivace.*

*Sotto piccole tende stanno i Venditori di pesce e di frutta, le di cui voci si alternano a quelle delle Fioraie.*

CORO

~ Chi vuol pistacchi e datteri!...  
aranci chi ne vuole!... ~  
~ Garofani, viole,  
rose, chi vuol comprar. ~  
~ D'ogni gusto, d'ogni odor,  
qui son frutta, qui son fior. ~  
~ Murene di vivaio,  
ostriche di scogliera! ~  
~ Tarda si fa la sera...  
presto... chi vuol comprar. ~  
~ N'ho di lago, n'ho di mar...  
chi il mio pesce vuol comprar!

(il cielo si oscura: rumore sotterraneo)

I°

Come l'aria sa di zolfo!...

II°

È presagio di sventura.  
Par che s'alzi là dal golfo  
una nebbia scura, scura.

I°

Da tre giorni, o molto, o poco,  
il Vesuvio manda foco...

II°

Sedici anni restò zitto...  
che si desti è da temer.

Nell'anno 63 un terribile terremoto scosse il suolo della Campania, e Pompei molto ne fu danneggiato.

Una scossa s'è sentita...  
ahi spavento!... un'altra ancora...  
È in pericolo la vita...  
via di qua senza dimora.  
È castigo degli dèi  
pei delitti di Pompei...  
Il gran mago dell'Egitto  
di salvarci avrà poter.  
(si disperdono)

## Scena seconda

*Arbace esce dalla propria casa. Un Sacerdote d'Iside che lo ha seguito,  
si trattiene in disparte in atteggiamento rispettoso.*

ARBACE Inutil peso della terra, umane  
larve cui basta un fremito di vento  
a sgominar, dinanzi a me che siete? ~  
Su voi, schernendo, il saggio  
dominator procede, e col suo raggio  
vi dà luce e v'acceca... ~ Invano il fato  
a me di Nino contendeva il trono...  
più possente d'un re fors'io non sono?

Della corona egizia  
Roma s'ornò fastosa;  
balda sulle piramidi  
or l'aquila si posa:  
ma se degli anni il turbine  
quella corona ha sperso,  
per tutto l'universo  
sudditi Arbace avrà.  
Cadon cittadi e popoli,  
ma il saggio regna e sta.  
(momento di pausa)

Sinistro è il ciel: malefici  
astri sol veggo... Il mio  
luce ha di sangue! prossimo  
forse a morir son io?...  
Sia pur: tramonto splendido  
l'astro d'Arbace avrà.  
(al Sacerdote che s'inchina e tosto parte)  
Presso è l'istante... affrettati...  
tutto disponi... va'!

Continua nella pagina seguente.

ARBACE

D'amor piena ed ineffabile  
sia la gioia a me largita,  
e nel lampo di quell'estasi  
si dilegui la mia vita.  
Oh se ferve le impronte  
d'un suo bacio io recherò,  
alle rive d'Acheronte,  
ombra lieta scenderò!

(entra nel palazzo la cui porta si chiude dietro a lui)

## Scena terza

*Jone e Nidia.*

JONE Ecco la sua magion.

(porgendo la mano a Nidia)

Addio: di gelo

è la tua man... tremi per me?

NIDIA

(La voce

mi manca...)

JONE

Addio... veglia su lui... Dal core  
perché no 'l posso cancellar?... O amore!

...

Possente diva, tu di quest'alma  
l'atroce affanno tutto comprendi:  
come a sicuro porto di calma,  
diva possente, mi volgo a te.  
O del mio core ~ lui degno rendi,  
o quest'amore ~ distruggi in me!

*Sale al vestibolo; la porta si apre dinanzi ad essa, che, abbracciata  
Nidia, entra nel palazzo.*

*Nidia, rimasta sola, trasalisce: e quasi forsennata si slancia alla porta  
sforzandosi inutilmente di riapirla.*

NIDIA Jone!... non m'ode... Ell'è perduta! ed io  
trarla poteva dall'abisso!... complice  
mi farò d'un misfatto?... Ah no... si salvi!  
Glauco dai suo delirio  
rinvenne già... tutto egli sappia!... o dèi,  
pietà, pietà!... Glauco salvate in lei!

(parte precipitosa)



## Scena quarta

*Magnifica sala nella casa d'Arbace. Alcune lampade di stupendo lavoro pendenti dal soffitto, mandano una luce pallida e misteriosa. Preziosi dipinti ne adornano le pareti, e greche sculture stanno disposte all'ingiro su piedestalli di granito. Nel fondo il simulacro d'Iside, dietro al quale si distende una cortina di porpora. Porte laterali.*

*Arbace solo, indi lo Schiavo etiope e Jone.*

ARBACE Come mi balza impaziente il core!

(lo schiavo etiope si presenta ad una delle porte, e si ritira ad un cenno d'Arbace)

Ah!... venga.

(va incontro a Jone che conduce per mano sul dinanzi della scena)

A che lo sguardo  
abbassi al suol?... del tuo secondo padre  
temi il volto fissar?

JONE Di riverenza  
compresa io son.

ARBACE La prima volta è questa  
che tu d'Arbace il tetto onori.

JONE (osservando con meraviglia all'intorno)

Quante  
dovizie d'arte e di natura!

ARBACE Oh, tutte  
fonderle potess'io per farne un serto  
al tuo fronte di neve!

JONE Io sol la pace  
cerco del cor.

ARBACE Interrogar ti piace  
l'onniveggente dèa?

JONE Lo bramo, e il temo.

ARBACE Sicura il puoi: ridenti  
a te destini la tua stella adduce...

(la scena s'abbuia: il simulacro della dèa sembra animarsi, e i suoi occhi brillano d'una fiamma turchina e scintillante)

JONE Che fu?...

ARBACE Fra poco tornerà la luce.

VOCI  
(di sotterra)

A que' fiori, o giovinetta,  
la tua man non appressar;  
il profumo che t'alletta,  
in velen si può cangiar:  
sotto il verde delle fronde  
il serpente si nasconde.

ARBACE  
(marcato)

Odi e apprendi!

JONE

Sventurata!...

ARBACE

Ti rincuora, o Jone... vedi!  
Or di luce circondata,  
gigli spuntano a' tuoi piedi.

JONE

Quale incanto!... in un'arcana  
voluttà mi sento avvolta.  
Di melòde non umana  
odo il suono a me venir...

ARBACE

O mia Jone, esulta... e ascolta...  
a te s'apre l'avvenir.

---

*Una luce improvvisa e vivissima avrà rischiarata la scena; la cortina  
scompare e lascia scorgere un ridente giardino, chiuso nel fondo da  
elegante tempietto. Gli alberi sparsi qua e là saranno congiunti da festoni  
di fiori. Giovani Ninfe intrecciano allegre danze al suono di musica  
voluttuosa. Voci dall'alto intonano il seguente:*

Un core per comprenderti  
cerca, fanciulla, ed ama:  
o vaga fra le vergini,  
tutto ad amar ti chiama.  
Di gemme, a te conserto  
offre il destino un serto...  
fugge la vita rapida,  
l'ara d'Imen t'attende...  
l'uom che la man ti stende,  
sol di te degno egli è.

*Verso la fine del coro si sarà schiuso il tempietto nel cui mezzo sta un'ara  
adorna di rose. Da un lato dell'ara appare una figura di donna che ha le  
sembianze di Jone: dall'altro lato un Fantasma, coperto dalla testa ai  
piedi d'un manto di porpora, sta genuflesso dinanzi ad essa, in atto di  
presentarle una regale corona.*

JONE

(Dèi! che sarà!...)

ARBACE

(Qual l'agita  
or tema ed or speranza!)

JONE                      No, gli occhi non m'ingannano...  
quella è la mia sembianza.

ARBACE                  Svelar a' sguardi tuoi  
posso quel uom, se 'l vuoi.

JONE                      Ah, sì!... lo bramo.

ARBACE    Miralo!

(egli solleva una mano, cade il manto che nascondeva le forme del fantasma e Jone mette un grido riconoscendo in esso le sembianze dell'egiziano)

JONE                      Sogno, delirio è il mio?...

ARBACE                  Diva del cor... son io...  
ch'ardo d'amor per te.  
Sì, d'amor sublime, ardente  
t'amo, o Jone!...

JONE    Dèi, che ascolto!

ARBACE                  Questa fiamma onnipotente  
lungo tempo ho in cor sepolto...

JONE                      Tu deliri!

ARBACE    Agli occhi miei  
nume, eliso è il tuo sembiante.  
Io che il mondo al piè vorrei,  
io mi prostro a te dinante.  
Un accento, un guardo solo  
di speranza almen mi dona...  
Spoglierò di gemme il suolo  
onde farne a te corona;  
un altar siccome a diva  
d'oro e luce io t'alzerò.

JONE                      (Lassa! e fede in lui nutriva?...)

ARBACE                  Cedi, cedi!

JONE    Ah pria morirò.

(svincolandosi dalle braccia di Arbace corre al simulacro d'Iside quasi per farsene scudo)

ARBACE                  Fuggi invano... tu se' mia!...

JONE                      No, giammai!... ti scosta!...

ARBACE    Audace!  
Né mortal, né un dio potria  
or contenderti ad Arbace.

## Scena quinta

*Glauco seguito da Nidia e da alcuni suoi amici, fra' quali Sallustio,  
Dirce e Schiave di Jone, Sacerdoti, Schiavi di Arbace fra i quali  
l'Etiope, Burbo e detti.*

GLAUCO (irrompendo con impeto in iscena, si presenta minaccioso a fronte di Arbace)  
Io lo posso.

JONE  
(con gioia e sorpresa) Glauco!

ARBACE  
Insano!  
Osi tu?... ~ Ministri... olà!...

(escono dalla cortina i Sacerdoti d'Iside, mentre dalle porte irrompono gli schiavi armati)

La sacrilega tua mano  
su costei non s'alzerà.

GLAUCO  
Tu sol, tu sol sacrilega  
su lei la man levasti,  
tu che quel fior sì candido  
contaminar tentasti.  
Dell'are vituperio  
e non ministro sei...  
renderla a me tu déi,  
sacra al mio cor ell'è.

ARBACE  
Egli bestemmia!... uditelo...  
ebro di Bacco è desso.  
Di sue nequizie al cumulo  
nuovo ora aggiunge eccesso.

ARBACE E SACERDOTI  
(a Glauco)  
Empio, t'arresta: ad Iside  
rapirla invan presumi...  
profanator de' numi,  
anatema su te!

JONE  
Qual nera benda orribile  
si toglie agli occhi miei!  
Un dio ti guida, o Glauco;  
mio salvator tu sei.  
La fronte tua sorridermi  
non vidi mai più pura,  
egida in te sicura  
il mio candor avrà.

NIDIA (Salva... e per me!... più libero  
batter mi sento il core...  
fonte mi sia di lagrime,  
non di rimorsi, amore.  
Se eternamente misera  
vuole il destin ch'io sia,  
della sventura mia  
non ei soffrir dovrà.)

GLAUCO  
(a Jone) L'ansia deh frena e i palpiti,  
non paventar periglio  
presso io ti sono: incolume  
è tua purezza, o giglio.  
Di sua tremenda folgore  
m'armò la destra un dio...  
del tuo soffrir, del mio  
vendicator qui sto.

BURBO (Fu passegger delirio  
che gli turbò la mente,  
sol di gelose furie  
or l'anima ha fremente:  
quale, in vederlo, insolito  
senso nel cor m'è corso?...  
Che sia pietà?... rimorso?...  
crederlo a me non so.)

SCHIAVI DI ARBACE Da queste sacre soglie  
noi scaccerem l'audace:  
parla, e se il brami, esanime  
per nostra man cadrà.

DIRCE, SCHIAVE E  
AMICI DI GLAUCO (A lei sì turpe insidia  
tramar poteva Arbace?  
D'un'innocente vittima,  
ti prenda, o dèa, pietà.)

ARBACE Forsennato, allontanati... o trema!...  
Vedi!...  
(in atto di ferire Jone)

GLAUCO Infame, a te prima... a te morte!  
(cieco dall'ira, sguainato il pugnale, si scaglia su Arbace, ma è trattenuto dagli schiavi che lo disarmano)

JONE Ah!...

NIDIA E BURBO Che festi?...

SACERDOTI Anatema, anatema!

GLAUCO (Rabbia!)

ARBACE I numi son egida a me. ~  
Testimoni del turpe misfatto  
foste tutti...

SACERDOTI E SCHIAVI

Alle belve sia tratto!

JONE

Pietà!!...

GLAUCO

Jone, non pianger... sii forte!

JONE, NIDIA, BURBO,

Infelice, l'amor lo perdé!

SCHIAVE E AMICI DI

GLAUCO

*Glauco è trascinato a forza dagli Schiavi fuori del tempio, mentre Arbace e i Sacerdoti scagliano nuovamente su di lui il grido di anatema: Jone, in preda alla sua disperazione si getta fra le braccia di Nidia, circondata dalle Schiave.*

---

# ATTO QUARTO

---

## Scena prima

*Ampia strada di Pompei: da un lato l'esterno dell'anfiteatro: dall'altro, in qualche distanza, il mare. Cittadini riccamente vestiti, alcuni dei quali con séguito di Schiavi: popolani di Pompei e de' paesi vicini ingombrano la scena dirigendosi all'anfiteatro, le di cui porte sono aperte. Vari fra i Popolani trattengono Burbo, e si stringono con esso in colloquio.*

POPOLANO I°	Delle arene, tu antico campione, oggi al circo mancar non vorrai.
BURBO	Per Polluce!... sì ghiotto boccone io lasciar non fui solito mai.
CORO	Gladiatori di Gallia e di Roma cresceranno alla festa splendor. Se men grigia tu avessi la chioma, a lottar scenderesti con lor.
BURBO	Il crin l'età m'imbianca, ma non l'ardir mi manca, né alle braccia vigor.
POPOLANO I°	Nessun l'ignora.
POPOLANO II°	Facil vittoria non saresti ancora.
POPOLANO I°	Pur men gaio del solito ti mostri!
POPOLANO II°	Dell'ateniese forse il destin ti dà pena?
BURBO	A tutti caro era in Pompei: sì giovine, sì bello...
POPOLANO I°	E ricco tanto!...
POPOLANO II°	Ei d'Iside il ministro trucidar non tentò?...
POPOLANO I°	Di gelosia fu un insano furor...
POPOLANO II°	Altri più reo esser di lui potria...
I° (a Burbo)	Tu, sì loquace, or stai lì muto?...

Barbuto  
II° È suo cliente Arbace.  
(squilli lenti di trombe)

Barbuto  
I° Qual suon!

Barbuto  
II° Ecco il feroce  
corteo s'avanza.

BURBO È lui!

POPOLANO Pallor mortale  
I° sul volto egli ha, ma il piede  
franco e sicuro incede.

*Al suono di funebre marcia, preceduto e seguito da Soldati, da Guardie, ecc., e circondato da Littori, Glauco attraversa la scena dirigendosi verso l'anfiteatro. Giunto a pochi passi da esso, si arresta. Burbo e i Popolani, insieme ad altri sopraggiunti, si tengono in disparte.*

## Scena seconda

***Glauco, Littori, Soldati, ecc., altri Popolani e detti.***

GLAUCO Un istante vi chieggo!... Un solo istante  
di questo liber aere  
la voluttà ch'io spiro! ~ E tu m'ascolta,  
o popolo. ~ Non mente  
chi vicino è a morir... Sono innocente! ~  
Un dì squarciato il velo  
fia d'un mistero infame: il nome mio  
or d'onta ricoperto, immacolato  
risorgerà! ~ Dopo la tomba ancora  
ha la vittima un grido... ~  
Popolo, a te le mie vendette affido.

Glauco  
O Jone! ~ O di quest'anima  
desio supremo e santo,  
non è il morir, ma il perderti  
che m'addolora or tanto.  
Ah! di me priva, o misera,  
qual più ti resta aita?  
Lunga agonia di spasimi  
per te sarà la vita...  
Ma no! ~ conforto siati  
la mia memoria, o cara:  
d'amor eterna un'ara  
per noi l'Eliso avrà.

ALCUNE VOCI

Vieni!



GLAUCO	Il tuo Glauco, l'ultimo
(con tutto il trasporto)	in terra addio ti dà!
(s'incammina al circo: dopo il corteggio, v'entrano i popolani con Burbo, mormorando fra loro:)	
POPOLANO	Non è, non è colpevole,
I°	il suo semblante il dice.
<small>Recesso</small>	
II°	Andiamo: a noi non lice
	che fremere e tacer.
BURBO	Andiam: (se n'esco incolume,
	miracolo è davvero!)

## Scena terza

*Sallustio e Nidia.*

SALLUSTIO Ben t'affidasti a me: più vero amico  
non ha Glauco in Pompei.  
Vieni... lo salverem.

NIDIA Burbo smentirmi  
non oserà.

SALLUSTIO Se pur l'osasse, fede  
trovar potria?... Nel popolo  
autorevole ho voce.  
Vieni... giustizia avremo.

NIDIA (Oh questa gioia  
concedetemi, o numi, e poi... ch'io muoia!)

(entrano nel circo)

## Scena quarta

*Jone, indi Arbace.*

JONE (si avvanza a passi concitati: ha il volto pallido, la chioma scarmigliata, le vesti discinte: tutto palesa il delirio ond'è agitata)

Glauco, ove sei?... d'intorno a me non sento  
spirar l'ambrosia, indizio  
della presenza tua... T'affretta! L'ara  
d'Imen ci attende: un talamo di fiori  
la Grecia a noi prepara... oh vien! d'amarmi  
dicevi tanto, e puoi così lasciarmi? ~  
Dèi, qual truce fantasma!... l'infocato  
sguardo fissa su me... m'insegue... Scampo  
dove trovar?... ~ Il lampo  
mi brilla d'un pugnale... Ah Glauco!... desso! ~

Continua nella pagina seguente.

JONE D'un anatema orribile  
il grido ascolto... avvinto  
l'han di ritorte... al circo è tratto!... ~ Il mio  
Glaucò salvar or chi può mai!

ARBACE Sol io!

JONE Tu?!... ~ ti conosco al fremito  
che nel mio sen ridesti...  
Arbace sei! tu irridere  
al mio dolor vorresti.

ARBACE Salvarlo io posso. ~ L'arbitra  
del suo destin sei sola.

JONE Io?... tu m'inganni.

ARBACE Un'unica  
chiedo da te parola...

JONE Oh, ti comprendo!... scostati!  
Rabbrivir mi fai.

ARBACE D'un lungo amore e fervido  
dammi mercé...

JONE No, mai!

ARBACE Così leggiadro, ei vittima  
(con amaro sarcasmo) fia d'una belva e pasto...  
Pensa!

JONE Più rio supplizio  
l'aspetto tuo mi dà...  
Tutto a soffrir io basto,  
tranne l'infamia... va!

ARBACE L'ami tanto e l'abbandoni,  
(come sopra) a sì crudo, atroce fato?...  
Questo è il premio che gli doni,  
della fé ch'ei t'ha serbato!  
Vieni, oh vieni di sua morte  
impassibil spettatrice,  
a te piangere non lice,  
debol senso è la pietà...  
Vien, gli apprendi ad esser forte...  
di te degno ei morirà.

JONE  
Godi, insulta a mia sventura,  
va' superbo del mio pianto;  
vitupero di natura,  
per te nulla al mondo è santo.  
Come folgor mi percuote  
quel sorriso tuo beffardo:  
vanne... togliti al mio sguardo,  
altro chiederti non so...  
Delle furie sacerdote,  
te l'Averno scatenò!  
(squillo di trombe dal circo)

JONE (con grido disperato)  
Ah!

ARBACE  
Tremar ti veggo!... Impreca  
a me ancor nell'ira cieca.

JONE  
Dèi, pietà! pietà!

ARBACE  
Tu pria  
di me l'abbi... ~ Sarai mia?  
Un accento!... hai tempo ancora...  
mia sarai?... rispondi...

JONE  
No!  
No!...

ARBACE  
Il volesti... ebbene, ch'ei mora!  
Vendicato almen sarò!

JONE  
Oh, perdonami! Tua schiava  
ecco io cado a' tuoi ginocchi...  
il dolor in me parlava...  
Deh pietà di lui ti tocchi!  
Se mercede non poss'io  
a te rendere d'amor,  
come un padre, come un dio  
t'avrò sempre nel mio cor.

ARBACE  
A' miei piedi supplicante,  
avvilita alfin ti veggo...  
me sprezzar volesti amante,  
altri affetti a te non chieggo.  
Preghi invano: or t'odio tanto  
quanto amato t'ho finor...  
Del suo sangue, e del tuo pianto  
sitibondo ho solo il cor!

(entra nel circo. Jone lo segue, anelante: ad un tratto indietreggia come colpita da ribrezzo)

## Scena quinta

*Jone sola.*

JONE No, non mi regge il cor!... di me più forte  
è l'angoscia del duol.

VOCI  
dal circo Grazia!

JONE Qual grido!

VOCI  
dal circo Arbace a morte!...

JONE Non è sogno il mio...  
sperar ancora e non morir poss'io!

*Tuono sotterraneo.*

JONE Ahimè!... vacilla il suol... Tuona de' numi  
minacciosa la voce...

VOCI  
dal circo Il tremuoto! ~  
Alle case! ~ Fuggiam! ~

JONE Nuovo m'invade  
terror... che fia! ~ Dal circo  
il popolo si versa...

*Cittadini, Popolani d'ambo i sessi, confusi a' Patrizi, a' Schiavi e  
Gladiatori escono, ecc. dall'anfiteatro urlandosi e accalcandosi gli uni  
sugli altri, e dirigendosi a parti diverse.*

Jone  
Oh, chi novella  
del mio Glauco mi dà! Ruini il mondo  
ma ch'io lo vegga un'altra volta!

(si precipita tra la folla. Glauco esce dal circo insieme a Nidia e Sallustio; Jone manda un grido di gioia)

Jone  
È desso!

## Scena sesta

*Glauco, Nidia, Sallustio e detta e Popolo.*

GLAUCO E JONE (avanzandosi, e con tutto l'entusiasmo)  
Sento intera la vita in quest'amplesso!

Glauco e Jone  
Sì, m'abbraccia! oh gioia immensa  
che uman labbro non esprime!  
Un istante ci compensa  
giorni e giorni di dolor.  
In quest'estasi sublime  
duri eterno il nostro amor.

NIDIA                      Nulla in terra or più mi resta,  
                                  consumato ho l'olocausto...  
                                  quella gioia a me funesta  
                                  io non valgo a sostener.

SALLUSTIO                D'avvenir ognor più fausto  
                                  questo dì vi sia forier.

JONE  
 (a Glauco)                Ma chi t'ha salvo?... narrami...

GLAUCO                    Vedi...  
                                  (accennando Sallustio e Nidia)

SALLUSTIO                Non io, fu dessa.

JONE E GLAUCO            Tu, Nidia!...

SALLUSTIO                Il troppo giubilo  
                                  muta la fa...

JONE  
 (con tenerezza)            Tu stessa!

SALLUSTIO                Ella al pretor le perfide  
                                  frodi svelò d'Arbace...

JONE                        Di me, di me tu, Nidia,  
                                  più fortunata e audace!

*Nuova detonazione: colonne di denso e nero fumo s'innalzano per l'aria.*

GLAUCO E SALLUSTIO      Ah!...

SALLUSTIO                D'infocata cenere  
                                  un turbo ci circonda...

GLAUCO                    Trema la terra... addensasi  
                                  notte su noi profonda.

(tratto, tratto, torme di fuggiaschi d'ogni età e d'ambo i sessi, traversano la scena: alcuni di essi, recano urne e  
 oggetti preziosi)

CORO                        Fuggiamo!... Al mar!...

SALLUSTIO                Avrà una nave il lido...  
                                  (si allontana rapidamente)

JONE                        Stretta al tuo seno, o Glauco,  
                                  ogni periglio io sfido.  
                                  Il tuo destino è il mio.

GLAUCO                    Vieni!...  
                                  (a Nidia che resta immobile e pensierosa)

NIDIA                        Restar degg'io...

GLAUCO                    Vieni, la Grecia ~ tu rivedrai.

JONE                        In me una tenera ~ sorella avrai.  
                                  Se a noi sorriso ~ la vita appresta,  
                                  ognor diviso ~ con te sarà.

GLAUCO Deh, vieni, o Nidia! ~

NIDIA No, qui m'arresta  
una terribile ~ necessità.

JONE Di gemme splendide ~ ti farò dono,  
di schiave e porpore ~

NIDIA Per me che sono?

GLAUCO Oh non è vero ~ che ci ami tanto!

JONE A questo pianto ~ resisti ancor?

GLAUCO Grave nell'anima ~ chiudi un mistero...

NIDIA (Codarda! ed esito?... ~ O Grecia, o amor!)

*Nuova e più terribile detonazione, cui s'aggiunge il rumore lontano del Vesuvio e del mare agitato: un negro nembo involge d'improvviso l'aria e la terra.*

JONE E GLAUCO Non vedi?... perderci ~ vuoi teco?... vieni!

NIDIA Giorni v'arridano ~ sempre sereni.  
Addio... qui resto. ~

GLAUCO Sì ingrata sei!

NIDIA D'amor funesto ~ ardo per te!...  
(disperatamente)

GLAUCO E JONE Tu!... tu!...

NIDIA (a Jone)  
Perdonami. ~  
(a Glauco)  
Serbati a lei...  
del mar i vortici ~ sien tomba a me.  
(fugge rapidamente e sparisce nelle tenebre)

JONE Che intesi!...

GLAUCO Ahi misera!... ~

JONE Dov'è?... disparve.

GLAUCO Veder là un candido ~ velo mi parve...  
è dessa!...

JONE Salvisi... ~

GLAUCO Vana è l'aita!

SALLUSTIO O Glauco, Glauco ~ t'affretta... vien!  
(dal fondo)

JONE E GLAUCO Se a noi la sorte ~ lo vieta in vita,  
congiunti in morte ~ saremo almen!

CORO

Ardenti corrono ~ le lave a fiumi,  
le mura crollano, ~ l'are de' numi:  
a noi l'estremo ~ fato sovrasta...  
Voragin vasta ~ Pompei si fa.  
Nel mar rifugio ~ trovar potremo...  
al mar!... la patria ~ con noi verrà!

*Glauco e Jone corrono abbracciati verso il mare confusi alla Folla che si accalca da ogni parte nell'estremo della disperazione. Fra le grida di spavento e il fracasso de' crollanti edifici, cala la tela.*

---

# INDICE

---

Personaggi.....	3	Scena quarta.....	19
Al lettore.....	4	Atto terzo.....	22
Atto primo.....	5	Scena prima.....	22
Scena prima.....	5	Scena seconda.....	23
Scena seconda.....	6	Scena terza.....	24
Scena terza.....	8	Scena quarta.....	25
Scena quarta.....	10	Scena quinta.....	28
Scena quinta.....	10	Atto quarto.....	31
Scena sesta.....	12	Scena prima.....	31
Atto secondo.....	14	Scena seconda.....	32
Scena prima.....	14	Scena terza.....	33
Scena seconda.....	14	Scena quarta.....	33
Scena terza.....	17	Scena quinta.....	36
		Scena sesta.....	36



---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Canti chi vuole d'elmi e corazze (Glauco) .....	6
O Jone! O di quest'anima (Glauco) .....	32
T'amo, t'amo! / Ah, l'odo alfine (Jone e Glauco) .....	18